



InChioostro

n°7

Febbraio 2023



An illustration on the left side of the page shows a person with dark hair, wearing a green shirt, sitting at a yellow desk and reading an open book. The background is a light brown color with numerous white, torn paper scraps floating around, suggesting a creative or busy environment. The overall style is flat and modern.

Che cos'è InChioistro?

InChioistro è il manifesto mensile Margot Theatre. Il manifesto nasce nel 2020 dalla necessità di condividere pensieri e riflessioni, scoprire nuove storie e nuove vite, percorrere strade sconosciute.

Vogliamo che InChioistro diventi un mezzo per lo scambio di idee, uno spazio dove potersi misurare e confrontare con gli altri senza giudizi, senza paura, senza costrizioni; un posto dove conoscere nuovi punti di vista. Uno spazio sicuro e accogliente, dove potersi esprimere in libertà.

InChioistro riscopre la bellezza, l'amore e l'arte che faticiamo a trovare nella quotidianità.

Leggerete di ciò che accade nel mondo a centinaia di chilometri da noi e fuori dalle nostre case. Leggerete di storie mai raccontate e di storie che hanno ancora bisogno di essere conosciute. Leggerete di libri, film, spettacoli, musica e cultura. Leggerete dei diritti negati, di quelli violati e di quelli rispettati. Leggerete delle emozioni, dello stupore, dell'amore. Leggerete della poesia che ci accompagna da secoli, dell'arte che ci nutre. Leggerete di noi.

InChioistro non vuol dire solo raccontarsi e raccontare, ma imprimere ciò che ci circonda sulla carta, immortalare un'emozione, un pensiero, un'immagine nell'inchiostro. Siamo reali, con il nostro corpo e la nostra testa, le nostre frustrazioni e le nostre gioie, non siamo frutto di un algoritmo o di un programma; siamo reali come l'inchiostro sulla carta.

La Redazione



"NON C'È IDEA CUI NON SI FINISCA PER FARE L'ABITUDINE"

"In fondo non c'è idea cui non si finisca per fare l'abitudine." Lo scrive Albert Camus più di 70 anni fa in "Lo straniero", la storia di un uomo estraneo alla vita e alla morte, un uomo **indifferente**. Sono passati 70 anni, nel frattempo gli uomini hanno cambiato pelle, si sono adattati a vivere in un mondo digitalizzato dove tutto si risolve via web, hanno cambiato la pelle; ma al di sotto tutto è rimasto uguale, l'indifferenza è rimasta aggrappata alle ossa, e serve più di adattamento per liberarsene.

Non ci si abitua alla guerra

Quando il 24 febbraio 2022 ci siamo svegliati con le televisioni e le radio invase dalle notizie sull'inizio della **guerra tra Ucraina e Russia**, ci siamo sentiti improvvisamente responsabili di ogni atrocità, partecipazione al dolore e coinvolgimento emotivo sono diventati in poco meno di una settimana le fondamenta di discorsi e interventi da parte di ogni esponente politico, ogni personaggio che abbia un'influenza sul pubblico. Dopo qualche mese l'urgenza di gridare quanto sia assurda la guerra è svanita, giorno dopo giorno si

è affievolita fino a diventare una voce di sottofondo. È passato un anno e la **disumanità** della guerra non interessa più a nessuno. In realtà di guerra si parla, ma con frasi fatte e discorsi vuoti, discorsi che riportano cifre e numeri, e ancora cifre, numeri e parole di compassione. Non serve la **compassione**, serve **l'umanità**: non basta parlare di guerra perché "di guerra si deve parlare", parlare di guerra quotidianamente non significa abituarsi; come possiamo abituarci alla guerra? Come può il dolore di un popolo diventare spunto di semplice conversazione in una nazione che vive felice nelle proprie case?

La storia parla chiaro, ci mostra la destinazione finale di un treno all'interno del quale viaggiano l'arroganza umana nel sentirsi superiore a chi ci sembra diverso, l'indifferenza per chi ha meno di noi, il **disgusto** per il profondo disagio della sventura che colpisce senza distinzione uomini e donne nel mondo intero. Il capolinea di questo treno non porta forse il nome di quelle tragedie di cui ci parlano i libri di storia?



L'indifferenza ci rende ciechi

Troppo spesso guardiamo la guerra con gli occhi dell'indifferenza. Questo perché il disagio, il dramma che si consuma durante una guerra, ci viene comunicato da radio, giornali e televisioni e raggiunge le nostre case sotto forma di **cifre**. Ciò che arriva a noi sono statistiche, nient'altro che bilanci: il numero dei morti, dei bombardamenti, quello dei feriti.

Oggi l'Ucraina è martoriata da una guerra abietta, che si protrae da un anno. Al momento le vittime nella popolazione ucraina si aggirano intorno ai 120.000. In questo numero, però, non è possibile ravvisare il **dolore** causato dalle atrocità della guerra, le storie di **famiglie separate**, di madri che salutano il proprio figlio un'ultima volta, le **lacrime** di chi perde ogni cosa. Così, troppo spesso cadiamo nell'indifferenza, sviluppando una perniciosissima assuefazione alla tragedia che si consuma sotto i nostri occhi.

Vite al di là dei numeri

Sebbene i bombardamenti che dilanano le città ucraine siano ormai noti a tutti,

è inimmaginabile ed inenarrabile la costernazione che causano in chi li vive.

Per undici mesi **Elya** vive nel seminterrato di casa sua l'incubo dei bombardamenti ad Avdiivka, città a cinque km dalla linea del fronte. Undici lunghi mesi di terrore, che il cuore di questa bambina di soli sei anni non ha retto e, così, è morta d'infarto durante la notte. Questa non è solo la storia di Elya, ma quella di altri 500 bambini uccisi dalla guerra. È fondamentale ricordare le storie, di queste vittime innocenti della scelleratezza umana, perché questo numero non rimanga tale e sia, invece, testimone della loro tragedia.

Vi è poi **Antonina Kaletny**, che seduta su una sedia osserva il terzo piano di un palazzo ormai ridotto in macerie. Sul suo volto si legge l'espressione atterrita di una madre che non sente suo figlio da un mese. Lei però spera ancora che suo sia scappato o che sia ferito da qualche parte o sotto le macerie. Osserva fiduciosa i movimenti delle ruspe e nessuno ha il coraggio di dirle che i bombardamenti sono avvenuti quasi un mese addietro ed è, perciò,

improbabile che suo figlio venga trovato ancora vivo.

Irina Maniukina, invece, deve lasciare la capitale e fuggire dalla guerra, ma decide di dire addio alla sua casa, distrutta dai bombardamenti, suonando per un'ultima volta il pianoforte, che è rimasto miracolosamente intatto. La pianista è stata immortalata in un video da sua figlia, mentre suona a testa alta, attorno a lei una porta divelta ed i muri, in parte sgretolatisi, raccontano una storia raccapricciante.

A scuotere l'opinione pubblica è stata la vicenda di una famiglia, uccisa a colpi di mortaio mentre fuggiva ad Irpin. Accanto al corpo della madre, sul maciapiedi, c'è quello della figlioletta, con ancora lo zaino in spalla, e del figlio poco più grande. Il padre è stato trovato gravemente ferito ed è stato tempestivamente soccorso dai militari ucraini.

Sul lago Henichesk, nell'oblast di Cherson a soli ventiquattro anni il soldato **Vitaly Shakun Volodymyrovich** si immola in un'azione suicida. L'avanzata russa poteva essere rallentata solo facendo esplodere nel minor

tempo possibile il ponte sul lago di Henichesk. Quando Vitaly comprese di non riuscire a far detonare gli esplosivi a distanza, si è diretto verso il ponte e ha fatto esplodere una mina, pur sapendo di andare incontro a morte certa. Il suo atto eroico ha rallentato significativamente la spinta del nemico, permettendo all'unità di trasferirsi e organizzare la difesa.

Queste sono le tragedie che si consumano ogni giorno in Ucraina. Spesso è difficile percepire come realtà le informazioni che giungono a noi attraverso giornali e televisioni, la guerra viene spettacolarizzata e si trascura il suo volto più efferato, il volto annichilente di una realtà che non dovrebbe appartenere al nostro secolo.

Il minimo che potremmo fare da spettatori di questa sciagura è non dimenticare mai che ogni storia di guerra è intrisa del sangue degli innocenti. L'insensatezza della guerra è stata così descritta da **Oriana Fallaci**:

“Perché quasi niente come la guerra, e niente quanto una guerra ingiusta frantuma la dignità dell'uomo”.



"IO VOGLIO RICORDARE", A TU PER TU CON EDITH BRUCK

Abbiamo avuto l'onore di intervistare **Edith Bruck**, e come ci ha insegnato lei "*La carta sopporta tutto*", quindi noi trascriviamo le sue parole con la speranza che queste rimangano eterne. Grazie Edith.

Perché ha scelto di venire in Italia?

Sono capitata in Italia perché dovevo raggiungere mia sorella in Argentina, però non mi hanno mandato i soldi per prendere la nave che allora costava 150 dollari, sono quindi rimasta in Italia per caso. Era un'Italia molto diversa da oggi, molto più **accogliente**, molto più **umana**. Un'Italia dove si sentiva ancora la povertà, la fame, la guerra, il bombardamento risuonava nelle orecchie degli italiani come se fosse avvenuto il giorno prima. Mi sono in qualche misura identificata in questo paese. Abitavo in una stanza immobilata di un tipografo, ha diviso il suo poco cibo con me. Mi sentivo in un'atmosfera calda che oggi non c'è più, i cuori dei cittadini si sono come raffreddati. Apprezzavo i sorrisi, la gentilezza, mi sentivo in **famiglia**.

Quale pensa sia il male più grande nella società

moderna?

Il male peggiore è questo **vento nero** che sta soffiando in Europa, questo nuovo razzismo, questo nuovo antisemitismo, questi nuovi **pregiudizi** verso il cosiddetto diverso, questa nuova ondata di odio. L'odio è un sentimento malato, che ferisce se stessi in primo luogo. Giovani, **protestate** contro questo male, tutto ciò che accade ci riguarda da vicino, anche se ci sembra estraneo. Partecipate a tutto ciò che porta verso la tolleranza, l'accoglienza, il **bene**, non verso il male; non chiudete gli occhi, non voltatevi, non fatevi infettare da questo male, non siate la massa che applaude senza capire.

Cosa pensa di come il governo sta gestendo la questione dell'immigrazione in Italia?

Che la sta gestendo male, non c'è nessuna preparazione. Chi ha bisogno di aiuto diventerà nostro **nemico** e la colpa sarà nostra





perchè li trattiamo come animali. Loro cercano il pane, loro fuggono dalla guerra e noi non li tolleriamo neanche. Come possiamo definirli zecche di cane quando dovremmo considerarli nostri **fratelli**?

Perchè ha iniziato a scrivere?

Dopo aver perso un pezzo del mio primo libro nella fuga dall'Ungheria in Cecoslovacchia, ho ricominciato a scrivere, perchè non potevo contenere quel vissuto, quel peso che dopo la guerra nessuno voleva ascoltare. **Ma la carta sopporta tutto**, così ho preso un foglio e una penna e ho iniziato a scrivere. Non mi sono mai fermata, andrò avanti tutta la vita fino a quando ne avrò la forza. Non si è mai detto tutto, non si è detto forse neanche la metà di quel dolore, quell'indignazione umana che non potrà mai svanire.

Ha mai avuto paura di dimenticare?

Quando nell'83 ho avuto per la prima volta paura di dimenticare, sono subito tornata a Dachau, ho scritto un libro a mia madre e, per

fortuna o sfortuna mia, non ho dimenticato niente, **neanche un minuto**. Momento per momento potrei raccontare tutto e mi spaventa terribilmente l'idea che io possa dimenticare, **se io dimentico non esisto più**. Ho vissuto con mio marito che aveva l'Alzheimer fino all'ultimo momento. La prima domanda che mi ha annientata è stata "Chi sei tu?", è stata la domanda più dolorosa che mi abbia mai fatto, è stato come non esistere più.

Ha mai avuto il desiderio di dimenticare?

Io voglio ricordare. **La memoria è tutto**, la memoria è vita. Auschwitz non è dimenticabile, è un morso velenoso da cui non si può guarire.

"Nessuno è più fedele
della memoria
non ti lascia mai
neanche da vecchi, anzi
cresce con te e memore
anche il corpo del male"
Conviventi, Edith Bruck



"PUOI UCCIDERMI CON IL TUO ODIO, MA ANCORA, COME L'ARIA, MI SOLLEVERÒ"

Still I Rise è un'organizzazione internazionale indipendente nata per assicurare istruzione, protezione e dignità a minori profughi e vulnerabili, bambini e bambine i cui diritti, per troppo tempo, sono stati negati.

Come nasce Still I Rise

Still I Rise nasce nel 2018, grazie a **Nicolò Govoni e Giulia Cicoli**, i quali vogliono garantire l'educazione dei minori che vivono nell'Hotspot di Samos, in Grecia. Lì hanno aperto Mazí, il primo centro giovanile per bambini e adolescenti dell'isola, offrendo istruzione, alimentazione, terapia e un luogo sicuro in cui sfuggire agli orrori del campo. Il modello di una scuola che offre più di una semplice istruzione è stato presto replicato con successo in altri paesi, come in Turchia, in Siria, in Kenya e nella Repubblica Democratica del Congo.

Oltre la semplice istruzione

Educare gli studenti non vuol dire solo insegnare i saperi comunemente associati alla scuola, ma educarli per cambiare la loro vita, **educarli per cambiare il mondo**.

Alla domanda "Qual è il ricordo più bello che ti porti dentro finora?", Nicolò Govoni, direttore esecutivo di Still I Rise risponde così: "Il regalo

di un gruppo di studenti per la festa del papà. È bizzarro perché non sono un padre e loro lo sanno benissimo. La nostra è una scuola formale, io mi comporto come un insegnante, e come è giusto che sia c'è un distacco tra gli insegnanti e gli alunni. Ma sono questi gesti che ti fanno capire che questa non è solo una scuola, c'è molto di più, c'è il **senso di famiglia**."

" Puoi svalutarmi nella storia
Con le tue amare, contorte bugie,
Puoi calpestartmi nella più fonda sporcizia
Ma ancora, come la polvere, mi solleverò

...

Puoi spararmi con le tue parole,
Puoi tagliarmi coi tuoi occhi,
Puoi uccidermi con il tuo odio,
Ma ancora, come l'aria, mi solleverò.

...

Io mi sollevo
Io mi sollevo
Io mi sollevo"

Still I Rise, Maya Angelou

PUOI CHIAMARMI EMMA

Margherita ha diciotto anni, frequenta l'ultimo anno di liceo. Ha bisogno di fantasia, passioni che definiscano e accendano la sua identità. In un periodo di malinconia, scopre di voler **recitare**. Inseguendo il suo nuovo sogno, si imbatte in una corrispondenza con un misterioso ragazzo. Nelle sue lettere, raccontandosi, sarà spinta a conoscersi davvero e a lasciarsi andare, a modo suo, nel mondo che la circonda. Matilde Falasca ci trascina nel cortocircuito dell'adolescenza romana in un liceo della città, nel caleidoscopio di emozioni, passioni e sogni di chi si affaccia alla vita.

"È un giorno di noia. La sento nel sapore rancido in bocca e nello strato appiccicoso che si mescola al tepore della stanza e sedimenta sulla mia pelle. Gli unici suoni sono il cigolio delle finestre al vento e il sordo borbottare della televisione.

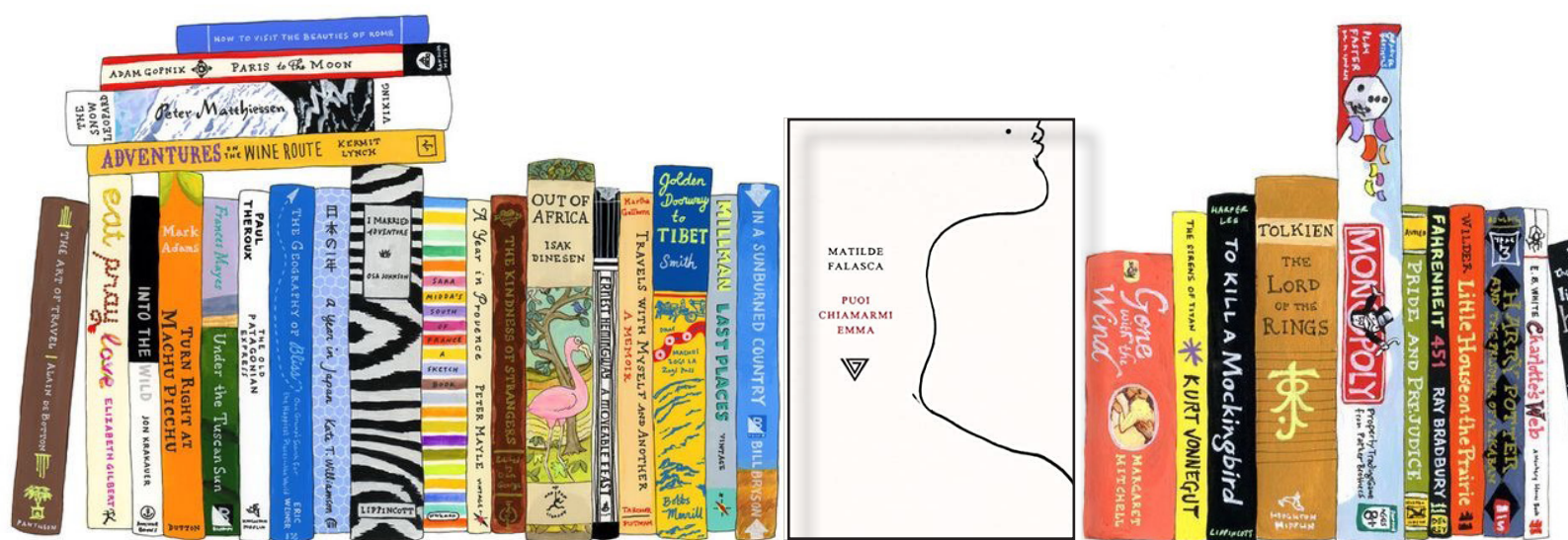
Il cielo grigio sembra proiettare il suo colore su ogni cosa. È uno di quei giorni piatti, dove non succede nulla e, visto che neanche i fatti vengono a farti compagnia, rimani sola. E le persone sole finiscono a fare soltanto una cosa: pensare. Rimuginare, discutere con quel *non so chi* che ci abita, su ciò che vuole, si chiede, teme. Un non so chi di cui la natura ha dotato l'uomo per non farlo sentire abbandonato, per dargli sempre un compagno. Allora il *non so chi* esce e come l'aria si espande in tutto lo spazio di cui dispone e lo occupa, pesante. Eravamo amici, io e il *non so chi*. Anni passati a travestirsi da pirati e principesse, a chiacchierare di amori acerbi, a sognare viaggi in paesi colorati e a dipingere il futuro lontano.

Tanti disegni grossolani, creati da mani inesperte, avevano decorato le pareti della mia

cameretta. E in ogni disegno c'era lui, nascosto sulla cima di un monte, dietro a un albero fiorito, o in una casetta dal tetto rosso. Ma nel tempo e con l'azione che questo esercita sulle persone, modellando le menti, le nostre opinioni si sono fatte tanto diverse, o meglio complesse, da farci litigare.

Il *non so chi* si è trasformato in un'entità distante e poco nitida, torbida, tuttavia presente. La naturale complicità si è persa e fra noi c'è soltanto una forte insoddisfazione che lui non si cura affatto di nascondere e anzi fa presente a ogni occasione. Anche oggi ne porta una e io, stesa sul letto, fisso un punto indistinto del soffitto, così da evitare, se non il turbamento del *non so chi*, almeno il suo volto. Accanto a me è aperto un quadernino azzurro, sul quale ho scarabocchiato tante volte la stessa identica parola. Un termine che descrive con precisione l'unta sensazione di questo giorno di noia. Il tedesco *fernweh*: la nostalgia per un posto in cui non si è mai stati."

Dal libro "*Puoi chiamarmi Emma*", di Matilde Falasca



TORNA IN SCENA "ROMEO E GIULIETTA", REGIA DI VALENTINA COGNATTI

Dal 23 al 26 Marzo 2023 andrà in scena al Teatro Ghione di Roma "**Romeo e Giulietta**", il classico senza tempo di William Shakespeare, con la regia di **Valentina Cognatti** e la musica dal vivo degli **Ashram**.

Lo spettacolo

Romeo e Giulietta, la celebre opera di William Shakespeare capolavoro della letteratura di tutti i tempi, torna in scena reinterpretata con una chiave di lettura che si concentra su un unico fulcro: **l'amore sacro**, assoluto, purissimo dei due protagonisti.

La regia intende celebrare uno straordinario capolavoro con una chiave di lettura che, seppur moderna, ne rispetti la natura e la bellezza originaria: la storia di Verona, l'odio delle famiglie rivali, le schermaglie per le strade, si concentrano su un unico fulcro, l'amore sacro, assoluto, purissimo dei due protagonisti. Lo spettacolo non rinuncia alla potenza comunicativa di **immagini** e **parole**, tra **simbolismi** evocativi e coreografie vibranti, ma allo stesso tempo riflette sul valore universale dell'amore: eterno sentimento che sfugge a ogni banalizzazione, l'amore muove i protagonisti, li spinge, li fa girare, è forza motrice dell'intero spettacolo, è messaggio sempre attuale, fuori da stereotipi ed etichette.

L'amore e la morte sconvolgono le vite dei giovani figli di **Montecchi** e **Capuleti**, in una corsa irrefrenabile verso il proprio destino. La storia ha un forte impatto tragico e il finale è noto, ma molti dimenticano che i protagonisti non sono eroi della tragedia greca, ma giovanissimi figli e figlie che non conoscono la morte né il dolore, ma ridono e scherzano, forti della loro gioventù: quando il sangue irrompe nella loro vita non c'è esaltazione della tragedia, ma un vuoto sconvolto senza spiegazioni e **l'eterea bellezza** dell'opera torna bruscamente alla realtà.

La musica dal vivo degli Ashram

Come una cornice del quadro, la musica del gruppo **Ashram**, eterea, spirituale, si sposa con le immagini evocative dello spettacolo, crea bellezza e di bellezza si riempie. Come quadro essa stessa, arte di grande valore, la musica diventa personaggio dell'opera, dialoga con gli attori in perfetta sintonia, creando un'atmosfera connotata dall'emozione e dall'ascetismo.

Perchè mettere in scena Romeo e Giulietta

Shakespeare, sicuramente si potrebbero dedicare pagine e pagine alla sua vita o ai motivi che lo spinsero a scrivere le opere che tutti abbiamo sentito nominare almeno una volta nella vita. Eppure, come è possibile che a distanza di centinaia di anni le sue opere siano così attuali? Come riusciamo a rivederci nei suoi personaggi, nelle sue storie?

Ci riusciamo perchè in un periodo in cui non si educa ad amare il prossimo indipendentemente dalla diversità, riusciamo ad innamorarci nelle sue parole. Giulietta ci insegna ad **amare oltre le convenzioni** che la società ci impone, come darle torto, in fondo un nome è solo un nome. Che importa se chi amiamo appartiene ad un'altra famiglia, se non rispetta i canoni imposti dalla società o parla un'altra lingua? Giulietta aveva ragione: l'essenza non si trova nel nome, ma **nell'anima** di ciò che amiamo.

"Che c'è nel nome? Quella che noi chiamiamo rosa anche con un altro nome avrebbe il suo profumo."

WILLIAM SHAKESPEARE



Margot Theatre

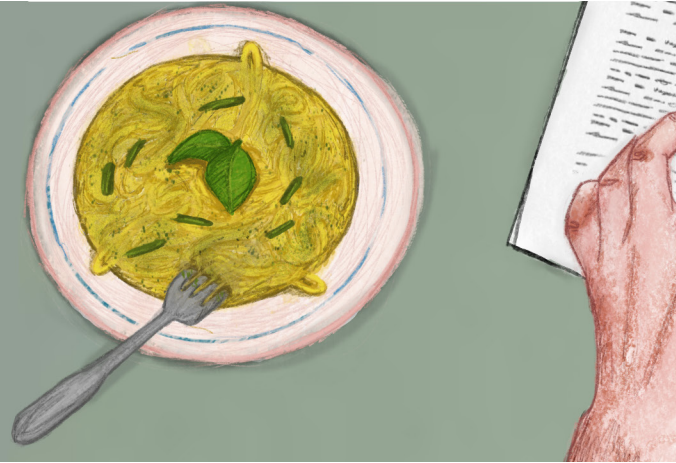
ROMEO & GIULIETTA

REGIA
VALENTINA COGNATTI



MUSICHE DAL VIVO
ASHRAM

MENÙ D'ARTE



COLAZIONE

Tipologia: Musica

Titolo e autore: "Fantasmi", Gomma.

Descrizione: Fantasmi è una canzone del gruppo italiano Gomma, che ci racconta di una casa a due piani, in cui gli abitanti dei due piani vivono come fantasmi non sapendo dell'esistenza altrui. La metafora è un chiaro riferimento alla società nella quale viviamo, dove spesso, chi vive in una condizione più privilegiata ignora l'esistenza di persone meno fortunate e non fa nulla per aiutare chi è in difficoltà. I Gomma inoltre usano spesso immagini molto crude e concrete per descrivere emozioni forti. Una caratteristica dei Gomma è creare delle immagini forti che facciano capire all'ascoltatore cosa vogliono trasmettere. Questa canzone è quindi una denuncia alla società dominata dell'indifferenza, dell'ipocrisia e dell'egoismo, e che quindi ci può portare a riflettere e a migliorare, ricordandoci che esistono anche altre persone che vivono diversamente da noi, altre situazioni, altre circostanze che non dobbiamo ignorare, affinché nessuno diventi un "fantasma" agli occhi della società.

Perché ascoltare la canzone: Per ricordarci fin da subito dell'esistenza di altre realtà diverse dalla nostra. Ascoltare questa canzone è un invito ad agire con consapevolezza già dall'inizio della nostra giornata, un invito all'ascolto delle persone che ci circondano.

Abbinamento: Crostata di more.

Di Chloe Dobos



PRANZO

Tipologia: Libro

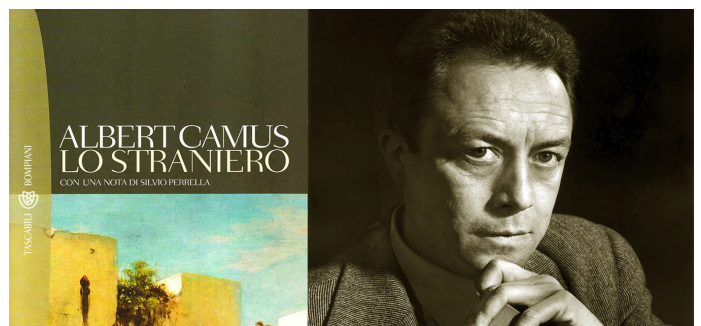
Titolo e regista: "Lo straniero", Albert Camus.

Trama: Nel 1942 Albert Camus pubblica "Lo straniero" un romanzo che racconta la storia di Meursault, un uomo che conduce una vita regolare e monotona come impiegato ad Algeri. Un giorno il protagonista apprende della morte della madre in una vicina casa di cura, un momento che ci mostrerà da subito il carattere fondamentale che caratterizza l'intera vicenda: l'estraneità di Meursault. Meursault è estraneo al dolore per la morte di sua madre, è indifferente all'amore che prova per Marie, una collega con cui ha intrecciato una relazione dopo la morte della madre, eppure dichiara di non amarla, di non volerle bene, si mostra indifferente ai "ti amo", indifferente alle urla di Marie dall'altra parte delle sbarre che lo rassicura con amore sul loro futuro dopo la prigione. Infine, il protagonista è estraneo alla morte, così non esita a premere il grilletto quando i suoi occhi si riempiono di lacrime di sale e sudore, non esita ad uccidere un uomo, e non tremerà di fronte alla legge che lo condannerà a morte. Così si conclude la vita di Meursault, un uomo indifferente, un uomo straniero, a se stesso, alla vita, alla morte.

Perché leggere il libro: Per capire che lo straniero alla vita altrui descritto da Camus non è poi tanto diverso dall'uomo di oggi.

Abbinamento: Pane e prosciutto.

Di Gaia Canestri





MERENDA

Tipologia: Serie tv

Titolo e regista: "Tutto chiede salvezza", Francesco Bruni.

Trama: Tutto chiede salvezza è la storia di Daniele, un ragazzo che una domenica si risveglia in un ospedale psichiatrico senza ricordare nulla di come sia finito lì. Scopre presto di essere stato ricoverato per un TSO - trattamento sanitario obbligatorio - dopo una violenta crisi di rabbia. Il protagonista rimane in ospedale per sette giorni, periodo in cui si svolgono le vicende che ci vengono narrate. Daniele si scontrerà in un primo momento con i suoi compagni di stanza, non capendo per quale motivo si trovano nello stesso posto, seppure siano così diversi. Proprio nella risposta che il protagonista si darà a questa domanda è racchiuso il significato della serie tv: la capacità di accettare il modo in cui si è e comprenderne a tutto tondo sia le fragilità che le potenzialità; non solo le nostre, ma anche quelle delle persone che ci circondano. Quelle persone che all'inizio sembravano così estranee e diverse, diventeranno per Daniele una vera e propria famiglia.

Perché vedere la serie tv: Tutto chiede salvezza spalanca una finestra su un argomento ancora spinoso: accettare le proprie fragilità, comprenderle ad affrontarle, anche quando la realtà ci sembra troppo dura, troppo dolorosa e spaventosa.

Abbinamento: Frutta fresca.

Di Yusra Draz



CENA

Tipologia: Film

Titolo e regista: "1917", Sam Mendes.

Trama: 1917 è un film diretto dal regista Sam Mendes. È il 6 aprile 1917 e due giovani caporali britannici vengono scelti per portare a termine una missione molto importante: attraversare il territorio nemico per consegnare un messaggio al comandante Mackenzie, per far fermare l'attacco del giorno seguente e impedire a più di 1600 soldati di cadere in una trappola dei tedeschi. La storia raccontata in 1917 è un momento poco conosciuto, in sé piccolo, ma fondamentale e decisivo. 1917 racconta, ancora prima di una storia di guerra, la storia di un viaggio, in cui è il tempo ad essere il nemico che ostacola i due caporali. Ad un certo punto del film è come se tutto si fermasse per concentrarsi su una scena, un po' surreale, che dimostra che nonostante la guerra e le devastazioni c'è sempre la vita che nasce, che va avanti. È una scena che dà speranza al giovane soldato, ma che la dà anche al mondo e a noi spettatori. La tensione accumulata durante il film, che si crea nel seguire la corsa contro il tempo attraverso un unico piano sequenza, si interrompe solo alla fine, con una scena di affascinante semplicità.

Perché vedere il film: Guardare 1917 non vuol dire guardare un film, ma abbandonarsi a una narrazione senza precedenti.

Abbinamento: Brodo con tortellini.

Di Adriana Giovannini



MARZO

1-5 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Le Baccanti • Teatro Arcobaleno, Roma. • In scena una delle tragedie più controverse di Euripide. 	TEATRO
1-5 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Pour un oui ou pour un non, regia di Pier Luigi Pizzi • Teatro Argentina, Roma. • Una commedia costruita su silenzi e parole non dette. 	TEATRO
1-5 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Nottuari, regia di Fabio Condemmi • Teatro India, Roma. • Una raccolta di racconti notturni all'insegna dell'horror e dell'insolito. 	TEATRO
1-12 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Nedko Solakov • MAXXI, Roma. • Tra scrittura e disegno per raccontare il limite tra realtà e finzione. 	MOSTRA
1-14 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • What a Wonderful World • MAXXI, Roma. • 15 artisti indagano le questioni del progresso scientifico e tecnologico. 	MOSTRA
1-24 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • The way back home • Centro internazionale d'arte contemporanea, Roma. • una mostra che racconta il "ritorno" come di viaggio verso casa. 	MOSTRA
4-30 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Flesh: Warhol & The Cow • La vaccheria, Roma. • Una mostra di alcune delle più belle opere di Andy Warhol. 	MOSTRA
5 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • "Le lettere dell'omo senza lettere" • Palazzo Corsini alla Lungara, Roma. • Una conferenza sul significato delle lettere autografate da Da Vinci. 	CONFERENZA
23-26 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Romeo e Giulietta, regia di Valentina Cognatti • Teatro Ghione, Roma. • Il classico senza tempo di Shakespeare unito alla musica dal vivo. 	TEATRO
26 MARZO	<ul style="list-style-type: none"> • Musichart • Teatro dei Contrari, Roma. • L'unione tra la musica dal vivo e i disegni astratti digitali. 	MUSICA
PER TUTTO IL MESE	<ul style="list-style-type: none"> • Bob Dylan – Retrospectum • MAXXI, Roma. • Mostra dedicata ad un lato poco conosciuto dell'artista. 	MOSTRA

NON PERDERTI NEANCHE UN EVENTO:
I TEATRI E I MUSEI HANNO BISOGNO DI TE!

Direttrice responsabile:

Gaia Canestri

In redazione:

Gaia Canestri, Yusra Draz, Adriana Giovannini,
Martina Grandin, Alessandra Severini.

Hanno collaborato:

Sofia Garofoli, Alice Nalli, Matilde Falasca,
Chloe Dobos.

Illustrazioni e fotografie:

Yusra Draz: pg 1 | pg 3 | pg 16

Irene Ferri: pg 2

Letizia De Muzio: pg 12 | pg 13

Contatti Redazione InChioistro:

Email:

inchiostro@margot-theatre.it

Telefono:

+39 3518061828

Contatti Margot Theatre:

Email:

info@margot-theatre.it

Instagram:

[margot_theatre](https://www.instagram.com/margot_theatre)

Facebook:

[Margot Theatre - Educational & Performing Arts](https://www.facebook.com/MargotTheatre-Educational&PerformingArts)

Sito internet:

margot-theatre.it

**PROGETTO INTERNO ALL'ASSOCIAZIONE
MARGOT THEATRE**



**Vuoi collaborare anche tu
con InChioistro?**

Contattaci!



Copertina di Yusra Draz





"NON SERVE LA COMPASSIONE, SERVE
L'UMANITÀ"